

# La deriva masochista della sinistra cosiddetta radicale

● Roma, Torino e Napoli: il principale obiettivo è diventato far perdere il Partito Democratico ● Il disegno è far vincere Grillo o le destre per poter dare un colpo (decisivo?) a Renzi

**Invece a Cagliari il Pd ha già deciso che sosterrà il sindaco Zedda di Sel**

**L'ANALISI**

**Fabrizio Rondolino**

**L** caso più vistoso è Roma, dove la "sinistra più a sinistra del Pd" si fa in due, e forse in tre, per azzoppare Roberto Giachetti. Ma un po' in tutta Italia la parola d'ordine di Sel e Sinistra italiana (con il contorno di Possibile e Rifondazione) è presentare candidati di disturbo per impedire al Pd di qualificarsi per il ballottaggio o, in caso ci arrivasse, di fargli perdere le elezioni contro il candidato grillino o del centrodestra. L'obiettivo non è conquistare la città, ma impedire al Pd di farlo; e assestare così un colpo che ci si augura mortale a Matteo Renzi, al suo governo e alla sua maggioranza.

La storia della sinistra italiana è una storia di scissioni dolorose, di guerre intestine, di rincorsa cieca della presunta purezza rivoluzionaria, di lotta al compagno assai più che all'avversario: è dal 1921 che la disgrazia va avanti, e non c'è modo di fermarla. E tuttavia mai, neanche nei tempi più bui dei rapporti a sinistra, neanche quando Nenni rompe con Togliatti e andò al governo con la Dc, neanche quando trionfava il pentapartito di Craxi, Andreotti e Forlani, mai le amministrazioni locali hanno visto la rottura a sinistra (se non per la breve stagione delle "giunte anomale" Pci Dc in alcuni comuni minori). Comunisti e socialisti hanno sempre governato insieme, e quasi sempre molto bene, in centinaia di Comuni e in moltissime Regioni d'Italia, così come dopo di loro è accaduto con piduissimi e rifondaroli, ulivisti e bertinottiani, Pd e Sel.

Oggi la "sinistra più a sinistra del Pd" ha imboccato un'altra strada, inedita e

sorprendente, e tuttavia dettata da un disegno politico tanto lucido quanto legittimo: soltanto la caduta di Renzi, da palazzo Chigi e dal Nazareno, può riaprire i giochi per gli sconfitti del 2013 e riassegnare un ruolo alla sinistra conservatrice. Che dopo Renzi possa arrivare Grillo, o che la destra approfitti della situazione per riorganizzarsi e conquistare una nuova vittoria, non ha alcuna importanza: la sinistra conservatrice non ha ambizioni di governo, ma pretende il monopolio dell'opposizione.

Si tratta di un'involuzione culturale e antropologica, prima ancora che politica, di indubbio interesse: la percezione di Renzi come "usurpatore" tocca nel profondo e alimenta quella "rottura sentimentale" di cui parlò una volta D'Alema, e paradossalmente, quando ormai anche i titoli di coda della storia del Pci hanno finito di scomparire e la sala è illuminata, quella stessa storia ritorna alla sua cellula originaria, poi sconfitta severamente da Gramsci: il bordighismo.

Bordiga però rifiutava di presentarsi alle elezioni, strumento di conservazione del sistema borghese capitalistico: i novelli bordighisti invece si stanno schierando in tutte le città chiave della prossima tornata amministrativa. A Roma l'unico candidato del Pd alle primarie (che dovrebbero tenersi il 6 marzo) è Roberto Giachetti: il variegato mondo anti-renziano è incerto se disertare le primarie per azzoppare sul nascere la candidatura di Giachetti, o trovare un candidato alternativo. Mentre Stefano Fassina ha già annunciato di correre per il Campidoglio, Ignazio Marino ha respinto come "ipocrite" le primarie del Pd, senza peraltro spiegare perché, e non esclude di presentare una sua lista; infine, da alcuni giorni si parla di una candidatura di Massimo Bray, sponsorizzata da D'Alema, che dovrebbe sorgere come "civica" e raccogliere poi l'appoggio di Marino e, forse, anche di Fassina. Obiettivo: mandare al ballottaggio i 5 Stelle e Marchini (con il probabile appoggio di un centrodestra alla dispe-

rata ricerca di un candidato che non c'è).

A Torino Piero Fassino (che ha amministrato la città con Sel) dovrà vedersela con Giorgio Aiardo, ex braccio destro di Landini e oggi deputato di Sel, il cui scopo è impedire che il sindaco uscente vinca al primo turno. Qualcosa del genere sta accadendo a Bologna, dove contro Virginio Merola (anche lui alla guida di una giunta con Sel) correrà un candidato della "Coalizione civica" fondata dall'ex Pci Pds Mauro Zani e sostenuta da mezza Sel (l'altra metà sta con Merola), Sinistra italiana, Rifondazione e centri sociali. Il candidato più probabile è al momento Federico Martelloni, membro della presidenza nazionale di Sel.

Se a Napoli i partiti di Vendola e Fassina hanno già scelto di appoggiare Luigi de Magistris contro il candidato del Pd, chiunque esso sia, a Milano la situazione è più ingarbugliata e confusa: Pisapia è tra i garanti delle primarie (le prime d'Italia, già fissate per il 7 febbraio) e dunque sarà difficile per Sel opporre una candidatura alternativa in caso di vittoria di Sala. La linea, per ora, è chiedere a Pierfrancesco Majorino e a Francesca Balzani di confluire in un "ticket": ma nessuno dei due sembra intenzionato a fare un passo indietro. Civati ha annunciato a dicembre una candidatura alternativa, che potrebbe concretizzarsi in Basilio Rizzo (presidente di Rifondazione del Consiglio comunale) e ricevere l'appoggio anche di Si. L'unica eccezione alla guerra antirenziana è Cagliari, dove il centrosinistra unito ha riconfermato l'appoggio a Massimo Zedda, sindaco uscente di Sel. Ma lì a decidere è stato il Pd, non la "sinistra più a sinistra del Pd".

